

# Pagano sempre gli stessi

Riproduciamo dal numero 28 del 17 luglio 2011 del giornale socialista **Avanti! della domenica** l'articolo, datato 13 luglio 2011, di **Giorgio Benvenuto**, ex segretario nazionale della UIL, che denuncia con particolare efficacia le iniquità e le ingiustizie della manovra economica appena varata dal Governo.

La “manovra-rapina”, — da cui si è ‘autoesentata’ una classe politica sempre più corrotta e predatrice delle risorse pubbliche, la “predatrice masnada”, per usare un’espressione di Torquato Tasso, — è stata approvata in tempi record, sostanzialmente senza discussione, da un Parlamento precettato, con atteggiamento “comprensivo”, più pomposamente “responsabile”, ma più veritieramente rinunciatario, delle opposizioni, le quali ora domandano (meglio, fanno finta di domandare) le dimissioni del Governo, sicuramente perché sanno che la loro pretesa non sarà mai soddisfatta! Qualora lo sia, troverebbero il modo di chiedere, in forme indirette e diplomatiche, a Berlusconi di rimanere! (Vedi, per quanto riguarda l’ipotesi di elezioni anticipate, temute, al di là della propaganda, sia dalla maggioranza che dall’opposizione, l’articolo “Il paradosso italiano” di **Sergio Romano** sul *Corriere della sera* del 22-07-2011).

In presenza di una “manovra-rapina” così iniqua, come esse stesse denunciano, le minoranze, invece di fingere di fare l’opposizione, perché, per renderla “più equa”, non hanno imposto al Governo, con proposte concrete e realistiche, assumendosene la responsabilità, radicali mutamenti, in cambio del loro “atteggiamento comprensivo e responsabile”? Perché non si sono curate di indicare né prima né durante né dopo l’approvazione quale manovra diversa e alternativa avessero in mente, ammesso che ne avessero in realtà alcuna? Hanno presentato alcuni emendamenti, a loro dire significativi, ma sono caduti nel nulla. Bisogna dire, comunque, che hanno svolto con una certa dignità la parte che era stata loro assegnata nel copione.

Ovviamente le insufficienze e i limiti dell’opposizione non esentano la maggioranza dalle sue responsabilità che sono pesantissime, oltre che per il contenuto della “manovra-rapina”, per le bugie che ha raccontato in tutti questi anni sullo stato dell’economia ripetendo il ritornello: i conti sono in regola!

Bisogna giudicare le parole dai fatti e non i fatti dalla parole.

I grandi gruppi finanziari e bancari speculano e guadagnano miliardi di euro sulla pelle delle popolazioni: essi si arricchiscono sempre più e queste si impoveriscono sempre più. Televisioni e carta stampata, generalmente in mano a tali gruppi, ci vogliono convincere, facendoci ogni giorno il lavaggio del cervello, che questo è il migliore dei mondi possibili. Sicuramente lo è per loro. Ma per gli altri?

Ha giustamente osservato il compagno **Luca Cefisi**, membro della presidenza del **Partito del Socialismo Europeo (PES)**: «La manovra economica sarà anche un passo necessario quando si è sotto attacco, ma non si può non vedere che la speculazione finanziaria minaccia la democrazia e l'indipendenza nazionale, e occorre che i governi europei reagiscano e non subiscano. Il plateale attacco speculativo di questi giorni è il segno di mercati finanziari malati e degli effetti perversi di una finanza incontrollabile dai cittadini e dai governi. Non basta, quindi, la retorica dell'unità nazionale e dei sacrifici: occorre affermare con forza che la dittatura delle agenzie di rating è intollerabile, che forze oscure operano sui mercati per fare profitti sulla pelle dei cittadini portoghesi, greci, irlandesi ed ora anche italiani, che occorrono un'agenzia di rating europea, un patto europeo per lo sviluppo e il lavoro accanto a quello vigente per la stabilità finanziaria, una tassa sulle transazioni finanziarie. Questo è ciò che a livello europeo i socialisti vanno predicando da anni, certamente non possiamo chiedere niente di ciò a questo governo [...]».

CURINGA, li 24 luglio 2011

**AREA LIBERAL -- SOCIALISTA**

---

**[...] La manovra finanziaria conferma una scelta di fondo del governo, quella di far pagare – con l’aumento dei ticket sanitari, dei carburanti o delle addizionali regionali — soprattutto ai cittadini meno abbienti, a quelli che non possono evadere neppure un centesimo, il peso maggiore di una crisi che nasce dalla finanza selvaggia e dalla irresponsabilità delle banche. Questa linea compromette la stessa possibilità di rilancio dell’economia e il futuro delle nuove generazioni, a cui si promette solo nuova precarietà con un corollario pesantissimo: l’insufficienza del reddito pensionistico futuro e l’invito implicito a costruirsi una pensione integrativa, quella che piace tanto, guarda un po’... alla finanza e alle banche. Di questo e di altro si parlerà nella Festa socialista dal 3 al 10 settembre a Bologna [...]**

di **Giorgio Benvenuto**

**La situazione economica e sociale dell’Italia è allarmante.** La crisi della finanza che ha già travolto diversi paesi europei (Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna) investe ora anche l’Italia.

**Enormi sono le responsabilità del Governo.** Il Ministro dell’Economia ha varato in questi giorni una manovra straordinaria per raggiungere il pareggio del bilancio in quattro anni. Arriva in ritardo. Per tre anni ha teorizzato che l’Italia aveva retto per la invarianza del debito pubblico e che bisognava semplicemente aspettare che la crisi passasse e che la Germania tornasse a crescere. Le previsioni si sono verificate a metà: la Germania è uscita dalla crisi e l’Italia è rimasta al palo.

**La manovra che, con colpevole ritardo, viene presentata al Paese è sbagliata ed è ingiusta.** Trova il Paese impreparato. E’ troppo diluita nel tempo. E’ sostanzialmente priva di misure per la ripresa dello sviluppo. E’ recessiva. Accentua il declino dell’Italia. La condanna ad un lungo periodo di stagnazione

e di depressione. Ed è, soprattutto, iniqua.

**Il peso della correzione dei conti è tutto sui settori più deboli;** è particolarmente pesante sui pensionati, sulle famiglie, sulle piccole e medie imprese manifatturiere.

**Particolarmente dura è la manovra sulla spesa sociale.** Per tanto, troppo tempo, Berlusconi e Tremonti hanno ripetuto con una insistenza sempre più fastidiosa, che non avrebbero mai fatto “macelleria sociale”, che non avrebbero “messo le mani nelle tasche degli italiani”. Non è stato, non è così. Vediamo. La rivalutazione delle pensioni con la manovra è di fatto dimezzata, a partire da quelle con un netto di 1.100 euro mensili, per poi essere di fatto bloccata al di sopra dei 2.500 euro. I pensionati che avevano perso temporaneamente (in Italia niente è più definitivo del provvisorio) l’aggancio alla dinamica contrattuale già nel 1994, hanno ora solo un meccanismo per fasce di salvaguardia del valore della pensione che è ancorato ad un indice ISTAT conteggiato per l’80% e calcolato su un paniere sperequato rispetto alle loro spese (incidono infatti poco le spese di vitto, di alloggio e per la salute). In altri paesi esiste da tempo un indice costruito su un paniere ad hoc per i pensionati. Da noi qualche tentativo di correzione c’è stato negli anni passati, ma la manovra di Tremonti ora cala una pietra tombale sulle richieste legittime della popolazione anziana (rivalutazione dei minimi, sgravi fiscali, indice più realistico di adeguamenti all’inflazione).

**La manovra di Tremonti sulle pensioni è particolarmente onerosa.** Vale 2,1 miliardi di euro solo nel 2011. E’ certamente sottostimata. E’ un quarto dell’intera manovra. Entra in funzione da subito. E’ una perdita che ha un valore permanente. I 2,1 miliardi persi nel 2011 non si recupereranno più. Ma non basta; l’effetto diviene perverso se al dimezzamento della rivalutazione delle pensioni (Tremonti e Berlusconi e la loro stampa di regime parlano di una “limatura”) si aggiunge la definitiva soppressione del recupero del fiscal drag e gli effetti devastanti e selvaggi del federalismo fiscale. Si tratta, in particolare, della liberalizzazione delle addizionali. Il federalismo fiscale doveva consentire di ridurre le tasse, di tagliare le spese improduttive, di eliminare gli sprechi e le sacche di parassitismo. E’ avvenuto ed avviene il contrario.

**Si fa fatica oggi a districarsi sulle addizionali. Sono comunali, provinciali, regionali.** Riguardano l’IRPEF, la RC Auto, la luce, il gas, la ricerca nucleare, i prodotti petroliferi, etc.

**L’addizionale, non bisogna mai dimenticarlo, è una tassa ingiusta, infame.** E’ proporzionale. Incide di più su chi ha meno, non su chi ha di più.

**Tremonti – un Robin Hood alla rovescia – insiste su questa strada: tassa i poveri e risparmia i ricchi.** Analogo il suo comportamento sulle nuove tasse, sui depositi dei conti titoli in banca. Anche qui sono colpiti di più i piccoli, piccolissimi risparmiatori mentre per i depositi ricchi la tassa è puramente simbolica. E non è finita. Cosa succederà se, come prevede la delega per la riforma fiscale, si aumenterà di un punto l’IVA? E’ facile prevederlo: i pensionati e le famiglie (senza il recupero del fiscal drag, con le addizionali, con la rivalutazione delle pensioni bloccata) saranno inermi di fronte alla probabile crescita dell’inflazione.

**Insomma è una manovra fortemente sperequata sul lato delle entrate, condita di cervellotiche forme di balzelli** (ritenuta per l’ONPI dopo 32 anni della sua soppressione; tassa sulle separazioni e sui divorzi; bolli e altre piccole ordinarie forme di vessazioni).

**Sul lato della spesa i tagli sono soprattutto nel settore della sanità, con la riesumazione e la estensione dei ticket sanitari** e con un peggioramento delle condizioni di finanziamento del sistema sanitario pubblico. La linea di Tremonti si può così riassumere: tagli e tasse; sperequazioni e asimmetrie nella manovra economica; niente per la crescita; poco per i giovani e le famiglie; oppressione e pressione tributaria per il sistema produttivo.

**Si può e si deve fare di più e meglio. Ma sarà molto difficile con questo Governo.** La manovra è racchiusa nel decreto legge del 5 luglio. Il tempo per gli emendamenti è stato fissato al Senato in Commissione Bilancio al 12 luglio, l’approvazione è prevista il 21 luglio con l’ennesimo voto di fiducia; alla Camera il passaggio sarà inevitabilmente puramente informale.

**E’ assurdo. E’ un vulnus alla democrazia.**

**Come si fa ad affrontare la crisi economica e sociale del Paese,** prescindendo dal dibattito parlamentare e dal rapporto con la società e le sue istituzioni rappresentative? Come si può essere credibili nel chiedere rigore se si dà un pessimo esempio con comportamenti etici discutibili?

**Si deve ricostruire un rapporto di credibilità e di fiducia nel Paese.** Come è avvenuto in altri momenti difficili va incoraggiato e rafforzato lo spirito di solidarietà con il coinvolgimento dei diversi soggetti dell’economia e della società.

**Equità fiscale; rafforzamento della domanda da parte delle famiglie e dei soggetti più deboli;** incentivi per le piccole imprese; tagli non lineari sulla spesa pubblica; interventi drastici sui cosiddetti costi della politica. La lotta all’evasione e all’elusione fiscale va proseguita (alcuni risultati importanti cominciano ad esserci). I tagli ai costi della politica vanno realmente fatti. Non è possibile che nella manovra per complessivi 50 miliardi di euro solo diciassette milioni (sì – non è uno sbaglio – sono diciassette milioni!) riguardano i costi della politica. Si rinvia ad un improbabile futuro la riduzione dei parlamentari, la soppressione delle province, la liberalizzazione delle municipalizzate.

**La democrazia si basa sui partiti e finanziarne il costo è giusto.** Ma in Italia si è esagerato. Spendiamo cinque, dieci volte di più rispetto agli altri paesi. Non si possono chiudere gli occhi. Non è demagogia, ma amore per la democrazia esigere ora e subito i cambiamenti.

(13 giugno 2011)